

PELLED  CA  
NeroInchiostro



Benedetta Bonfiglioli  
Senza una buona ragione



© 2021 Pelledoca editore s.r.l. Milano

Prima edizione, gennaio 2021

Grafica e redazione: Bebung

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti  
realmente accaduti è puramente casuale

ISBN 978-88-3279-030-6

Senza una buona ragione



a M.,  
mia montagna,  
mio volo.  
Sempre.





*When your day is long  
And the night  
The night is yours alone  
When you're sure you've had enough  
Of this life  
Well hang on  
Don't let yourself go  
'Cause everybody cries  
And everybody hurts sometimes  
Everybody hurts  
You are not alone.*

*R.E.M.*



## Capitolo 1

A volte partire è l'unica cosa da fare.

Mentre scegli le cose da portare con te, anche senza volerlo, ti rendi conto di cosa è importante, di cosa non puoi fare a meno, di cosa ti mancherà.

È una bella giornata ma la luce è di tutti i giorni, non d'estate. Non c'è vento. Carlo parcheggia la macchina all'ombra dei tigli e scarica il tuo trolley dal bagagliaio.

È mezzo vuoto, perché quasi tutto quello che possiedi ha dentro di sé una parte dell'anno che è appena trascorso e tu davvero vuoi lasciartelo alle spalle.

Hai promesso che ci proverai, e vuoi mantenere la promessa.

Afferri lo zaino dal sedile posteriore e abbracci tuo fratello, lui ti strofina una mano sulla schiena e ti augura buon viaggio, rimonta in macchina senza dire altro, tu ti dirigi verso la piccola folla di ragazzi con la valigia che si sta radunando intorno a un pullman, sono euforici, non vedono l'ora di partire e andare al mare. Conosci solo una persona, ma tra le teste non riesci a trovarla.

È il tuo punto d'Archimede. Ciò che ti ha permesso di non affondare, ciò da cui credi di poter ripartire.

Dalle fronde fitte cadono i semi gialli e verdi e, dopo un volo a elica, si posano sul marciapiede, li senti sotto i

piedi mentre allunghi il collo alla ricerca di Mila e finalmente la scorgi all'imbocco del vialetto pedonale, con zaino e trolley come te, sola come te.

Ti saluta con la mano e ti chiede se sei pronta.

Fai sì con la testa mentre con le dita tiri le maniche della felpa a coprirti i pugni in un gesto ormai familiare.

Uno degli accompagnatori in sandali e bermuda si avvicina facendovi cenno che è ora di caricare i bagagli e salire, è ora di partire, il gruppo è già a bordo, impaziente, l'autista ha già acceso il motore.

Monti sul pullman tenendoti stretta; nonostante le mille paure che hai, il pensiero di partire ti dà sollievo, ti senti una sopravvissuta e, mentre le porte si chiudono dietro di te con uno sbuffo, rivolgi un ultimo sguardo al piazzale e immagini di lasciare all'ombra dei tigli tutto quello che hai vissuto negli ultimi mesi.

Sei pronta.

## Capitolo 2

Dieci mesi prima, vedere Carlo partire era stato uno strazio.

I loro genitori sono i proprietari di un bar al piano terra di un complesso di uffici, a ridosso del centro. Non hanno mai avuto tempo di occuparsi dei figli. La loro vita è da sempre scandita dagli orari di apertura e chiusura, dalla pausa pranzo degli impiegati e dei bancari, dal pranzo domenicale nella saletta da tè; il bar è aperto anche la domenica mattina.

Perché la linea sottile tra lavoro e vita fosse ancora più ardua da identificare, i loro genitori avevano comprato casa al primo piano dello stesso edificio, tra l'avvocato con l'amante e lo studio del commercialista.

Bianca e Carlo sono cresciuti insieme e praticamente soli, se si escludono le fugaci apparizioni serali dei genitori. Alle cose ci si abitua, come chi abita vicino a un campanile, alle rotaie, a un ruscello, col passare del tempo non sente più le campane, il treno, l'acqua che scorre. Così anche loro non notavano più la differenza con gli amici che venivano accompagnati a scuola, a danza, a nuoto, che mangiavano in cucina dove persisteva l'odore del cibo appena cucinato, mentre loro a scuola ci andavano a piedi e insieme, e alla fine delle lezioni si fermava-

no al bar, mangiavano un piatto di pasta nella saletta da tè, circondati da avvocati e bancari in pausa pranzo e poi salivano a casa, solo loro due, a fare i compiti. A quello serviva il loro tavolo in cucina.

A metà pomeriggio era ora di merenda, la preparavano a turno, un giorno per uno. Quando toccava a Carlo mangiavano salato, Bianca preferiva dolce. Bevevano succo di frutta; a volte, se faceva freddo, facevano il tè. Mentre aspettavano che si raffreddasse, Carlo, di due anni più grande, le aveva insegnato le divisioni a due cifre, le espressioni con le potenze, i primi teoremi di geometria. Mentre spalmava la marmellata sul pane, Bianca, di due anni più piccola, gli aveva insegnato il congiuntivo, il complemento oggetto, il giro di Do con la chitarra.

Quando anche Bianca aveva iniziato la scuola superiore avevano scoperto che insieme potevano parlare di cose che non erano la scuola. Si chiudevano ciascuno nella propria stanza ma bastava bussare sul muro per attirare l'attenzione dell'altro e trovarsi a parlare, degli amici, dell'amore, della frenesia che prendeva a volte nel sentirsi confinati in un mondo troppo piccolo per le loro aspirazioni.

In comune non hanno mai avuto quasi niente, tranne Birillo, il loro cane.

Non la musica, non gli amici, non il modo di trascorrere il tempo vuoto.

È difficile essere sempre insieme.

Impossibile stare separati.

Bianca ha sempre pensato che anche se in bagno ci sono quattro spazzolini, il novanta per cento della sua famiglia è Carlo.

Quando lui aveva iniziato l'ultimo anno delle superiori

era stato subito chiaro quale sarebbe stato il tema: l'ammissione alla Sorbona. Era là che voleva andare. Aveva studiato. Aveva preparato il test. L'aveva superato.

E a settembre era partito, con lo zaino e un trolley comprato per l'occasione.

Bianca era felice per lui ma non riusciva a immaginare come sarebbe stato vivere senza Carlo; aveva pianto senza farsi vedere, non voleva sembrare sciocca, e poi con il cellulare e internet non ci si separa mai davvero.

Stando a casa il tempo scorre come sempre, lento quando ti annoi, veloce quando non vorresti; così nei pomeriggi di autunno, quando veniva buio presto, curiosava tra le foto nei social di Carlo, la cui vita scorreva molto più velocemente della sua, vedeva le facce con cui lui frequentava l'università e usciva a cena, riconosceva i nomi ricorrenti, sbirciava a volte i loro profili e si faceva un'idea di quello che stava succedendo a suo fratello, sospirava perché le sembrava che, al confronto con la sua, la vita di Carlo fosse mille volte più interessante, cosmopolita, e non banale. Andava in cucina alla ricerca irrazionale di compagnia, come se ancora bastasse bussare sul muro per trovarsi intorno al tavolo e fare merenda, apriva gli armadietti e il frigo cercando qualcosa da mangiare, fare il tè per lei sola non valeva la pena. Si aggirava tra il frigorifero e la finestra con il pacchetto dei biscotti guardando fuori e chiedendosi cosa stesse facendo Carlo a Parigi in quel momento. Il più delle volte scambiava qualche messaggio con Chicco e Olivia, i suoi migliori amici fin dalla scuola materna, con cui da anni erano rimasti solo i finesettimana e le vacanze, tutto il resto del tempo ingoiato dalla scuola e dall'accademia di danza

che frequentavano entrambi. Quando aveva esaurito le scuse, tornava in camera e si metteva a sedere sul letto, con Birillo accanto a lei, che russava sommessamente. Apriva i libri di scuola controvoglia, alla luce intensa della lampada che la ritagliava sullo sfondo buio della stanza.

Era stato un autunno un po' triste anche fuori di lei.

Le pareva che gli alberi avessero perso le foglie prima del solito, che facesse più freddo di quanto avrebbe dovuto, che piovesse più spesso e che fosse sempre grigio. Forse era solo la mancanza di Carlo a farla sentire così, o forse il non-colore del mondo era sempre stato lì, anno dopo anno, quando l'odore di uva spariva poco alla volta e gli alberi lasciavano cadere foglie pesanti dal verde un po' sfatto, stanchi di reggerle, aiutati dalla pioggia sottile; forse era lei ad accorgersene solo adesso che la sua vita le sembrava così banale, così incolore, quando usciva di casa con Birillo per la passeggiata ed era buio e il mondo esisteva solo sotto i lampioni e non c'era nulla nello spazio tutt'intorno se non i suoi passi, il suo respiro, e la mancanza di suo fratello.

Certo anche i suoi genitori la sentivano.

Era diventato evidente all'inizio di dicembre, il Natale in arrivo, i preparativi per il ritorno di Carlo avevano occupato più discussioni degli addobbi natalizi del bar.

Tornò il giorno dell'antivigilia.

Sparì quasi subito e a Bianca dispiacque, doveva andare a salutare i suoi amici e Greta, la sua fidanzata. Stavano insieme da tre anni, si erano conosciuti grazie a Bianca perché Greta era una sua compagna di classe. Erano la coppia perfetta, lo dicevano tutti, anche mamma e papà a cui non piaceva mai nessuno, ma Greta sì.



## Capitolo 3

Ogni tanto ripensi ancora a quella sera e a quel lieve senso di disagio che avevi avvertito a cena, tra le fiammelle delle candele riflesse dai bicchieri, dalle posate, dalle palline dell'albero. Col senno di poi, forse era un presentimento. Qualcosa dentro di te sentiva che tutto stava per cambiare, una vibrazione del frigorifero, dei vetri, un camion che passa in strada e sembra che sia la terra a tremare. Eri all'erta, attenta alle piccole cose, alle smorfie, alle pieghe dei vestiti, ai dettagli insignificanti, eppure non ti sei accorta della carta che, tolta con garbo disinvolto, avrebbe fatto cadere il castello, la vita perfetta che avevi in quel momento.